

ASCENSIONE DEL SIGNORE A – 21 Maggio 2023

Mt 28,16-20 At 1,1-11 Ef 1,17-23

⇒ L'Ascensione del Signore, che celebriamo oggi, conclude il tempo della presenza visibile di Gesù in mezzo ai suoi discepoli e segna l'inizio del "*tempo della Chiesa*", cioè, della Comunità cristiana.

⇒ Le letture odierne, narrano l'inizio del "*nostro*" tempo, del tempo che ci è dato da vivere come comunità di coloro che desiderano seguire Gesù nella propria vita. Per questo motivo, possiamo dire che Gesù si rivolge anche a noi quando indica agli apostoli gli ambiti e il metodo della missione.

sul monte che Gesù aveva loro indicato ⇒ Ricordate, certamente, quando Gesù, dopo la resurrezione, aveva detto alle donne: «*andate ad annunciare ai miei fratelli che vadano in Galilea: là mi vedranno*» (Mt 28,10b). Il vangelo di oggi ci narra, appunto, quest'incontro degli undici con Gesù risorto.

⇒ L'evangelista Matteo, come avrete notato anche voi, nell'espressione: "*andarono sul monte che Gesù aveva loro indicato*" (Mt 28,16) non cita il nome del monte. Perché? È semplice rispondere: quel monte è già conosciuto, e non è una montagna qualsiasi. È il monte dove Gesù aveva proclamato le beatitudini.

⇒ L'evangelista, situando su questo monte l'incontro dei discepoli con il Risorto, intende mettere in relazione l'accoglienza e la pratica delle beatitudini con l'esperienza della risurrezione. Il monte è il luogo di coloro che, accettando le beatitudini, hanno scelto volontariamente la povertà e, con essa, la generosa condivisione di ciò che hanno e di ciò che sono. La scelta volontaria della povertà non solo testimonia, ma permette che il Regno dei cieli sia una realtà presente e non una speranza futura.

⇒ La condivisione generosa, la rinuncia ai falsi valori del possedere, del salire la scala sociale e del comandare rendono i discepoli "*puri di cuore*", limpidi, trasparenti e capaci di "*vedere Dio*", quel "*Dio con noi*" che si manifesta nel Cristo risuscitato.

si prostrarono. Essi però dubitarono ⇒ L'esperienza dei discepoli di vedere il Cristo risuscitato, riferita dal vangelo con la sola parola: "*si prostrarono*", non è soltanto un privilegio concesso storicamente a poche decine di persone, ma è una possibilità per i credenti di tutti i tempi, anche per noi. Vedere il Risorto non dipende dalla vista, ma dalla fede: nessuno è stato testimone della risurrezione del Cristo, ma tutti possono diventare testimoni del Risuscitato.

⇒ L'evangelista Matteo riferisce che i discepoli "dubitarono" nonostante avessero visto Gesù e ne avessero riconosciuto la condizione divina tanto da prostrarsi davanti a Lui. Perché dubitarono?

⇒ Certamente non mettevano in dubbio la risurrezione del Maestro, in quanto l'evangelista afferma che tutti gli undici avevano visto e adorato Gesù. Il motivo del dubbio dei discepoli è racchiuso nelle parole di rimprovero rivolte da Gesù a Pietro dopo il fallito tentativo del discepolo di camminare sulle acque per andargli incontro: «*Uomo di poca fede, perché hai dubitato?*» (Mt 14,30-31).

⇒ I discepoli che, quando la situazione volgeva al peggio, avevano abbandonato e tradito Gesù, ora non sono sicuri di avere la fede sufficiente per raggiungere il Cristo nella pienezza della condizione divina. Gli undici hanno infatti compreso che, se vogliono essere con Gesù, devono affrontare anch'essi l'infamia della croce. Un tempo Gesù aveva detto loro: «*Se qualcuno vuol venire dietro a me rinneghi sé stesso, prenda la sua croce e mi segua*», ma non sanno se saranno capaci di mettere in pratica queste parole.

⇒ Avevano assicurato a Gesù di essere pronti a morire con lui, ma non sono preparati a morire come lui. Lo spirito era pronto, ma la carne era debole.

⇒ La presenza del Signore suscita venerazione e dubbi (cfr. v. 17). L'atteggiamento dei discepoli, di ognuno di noi, manifesta la fede, ma si tratta di una fede che rimane mescolata al dubbio. In essa coesistono la fiducia e l'esitazione, la chiarezza e lo sconcerto.

Andate e fate discepoli tutti i popoli ⇒ Il cammino di fede dei discepoli è lento e faticoso, ma Gesù, avendo scelto "ciò che nel mondo è debole" (1 Cor 1,27), propone proprio a questi "uomini di poca fede" (Mt 16,8), ad ognuno di noi, un programma di vita ed affida loro la missione di manifestare la presenza di Dio all'intera umanità.

⇒ Pertanto con le parole del vangelo: «*Andate dunque e fate discepoli tutti i popoli... insegnando loro*» e con quelle della prima lettura: «*...riceverete la forza dallo Spirito santo, e di me sarete testimoni ... fino ai confini della terra*», Gesù affida ai discepoli l'incarico di fare del mondo l'unico popolo di Dio senza distinzione di cultura, di razza, di lingua e senza privilegi religiosi. Tutti i popoli, quindi, sono destinatari della missione cristiana. Lo scopo è di farli discepoli di Gesù, il Signore universale.

⇒ Gesù, rivolgendosi ai discepoli che l'hanno incontrato da vivo, precisa che, dopo la sua passione, non possono abbandonarsi come

i discepoli di Emmaus alle nostalgie di un messianismo nazionale ebraico. Essi con la forza dello Spirito Santo, donato da Dio, sono incaricati di essere testimoni di fronte a tutti i popoli a partire da Israele.

⇒ È chiaro allora che il vuoto lasciato dall'ascensione di Gesù deve essere colmato dalla testimonianza, (cfr. *At 1,8*), e dall'insegnamento, (*Mt 28,20*) dei discepoli, come ci dicono la prima lettura e il vangelo. Le due cose sono distinte, ma anche strettamente connesse. L'insegnante credibile è colui che vive in prima persona ciò che insegna. O almeno, cerca di farlo. Perciò il compito della Chiesa, di ogni credente, è quello di testimoniare ovunque il Signore.

io sono con voi tutti i giorni ⇒ Gesù, però, non assegna ai discepoli soltanto il compito impegnativo dell'annuncio e della testimonianza, ma, dicendo loro: «*ecco, io sono con voi tutti i giorni, fino alla fine del mondo*» (v. 20b), li rassicura con la promessa di non lasciarli soli e di collaborare con loro per sempre.

⇒ Tale promessa riprende il significato del nome profetico "Emmanuele" il "Dio con noi", citato dall'evangelista all'inizio del suo vangelo durante l'apparizione dell'angelo a Giuseppe (*Mt 1,23*), e richiamato, in seguito, con l'espressione: "*dove sono due o tre riuniti nel mio nome, io sono in mezzo a loro*" (*Mt 18,20*). Con Gesù, quindi, Dio non è più da cercare, ma è da accogliere per continuare, con Lui e come Lui, a comunicare amore e vita a tutta l'umanità per costruire un mondo migliore.

perché state a guardare il cielo? ⇒ Tutti noi, chi in un modo e chi in un altro, sperimentiamo la difficoltà, l'angoscia di vivere in un mondo in cui regna la precarietà, in cui niente è stabile e definitivo.

⇒ L'uomo di fronte a questa situazione, o altre simili, è tentato di allontanarsi da questo mondo, di evadere, di fuggire e di trovare un rifugio nel divertimento, nel consumismo o nella religione.

⇒ Le parole che abbiamo ascoltato nella prima lettura: «*perché state a guardare il cielo?*» (*At 1,11a*), rivolte dai "due uomini in bianche vesti" ai discepoli mentre guardavano Gesù salire in cielo, lasciano intuire la tentazione di evadere, ma risuonano anche come rimprovero per il desiderio di estraniarci da questo mondo invece di impegnarci per renderlo migliore.

⇒ Il Risorto, che ci ha promesso di essere con noi fino alla fine del mondo, non ci toglie dalla vita di ogni giorno, non ci manda in esilio in una spiritualità disincarnata, ma ci immerge nel presente, nel mondo in cui siamo perché esso è lo spazio concreto in cui scegliere

la giustizia, la pace, la fraternità per realizzare il mondo che Dio ha avuto dinanzi quando lo ha creato. La terra, quindi, è l'unica strada che abbiamo per andare in cielo!

⇒ Fratelli e sorelle, buon lavoro a me e a tutti voi!

Don Ermanno Michetti